

## LE ALTRE CHIESE DI SAN VITO DEI NORMANNI

### *San Domenico o dell'Annunziata*



La chiesa dell'*Annunziata*, nota anche sotto il titolo di San Domenico, si iniziò a costruire prima del 1584; in quell'anno Donato Cavaliere donò ai domenicani "un moggio di terreno col principiato edificio di una chiesa". Due anni dopo Giovanni De Matteo, offrì ai padri un fondo attiguo alla chiesa perché vi si erigesse, come, in effetti, avvenne, un convento dell'ordine, sviluppato sul fianco destro dell'edificio di culto. La navata centrale della chiesa si completò, verosimilmente, il 1608 come attesta un'iscrizione incisa sul portale d'ingresso, sopra la lunetta del rilievo della *Santissima Annunziata*. Nel 1613 è già attiva nella chiesa la confraternita del *Santissimo Rosario* che nel 1616 si assume l'onere della ricostruzione dell'altar maggiore. Munita di regio assenso il 12 maggio 1777, rimarrà attiva sino agli anni '70 del XX secolo. Sarà ricostituita nel 1989 sempre con lo storico abito: camice bianco, cingolo nero con corona del Rosario, scapolare nero sovrapposto da cocolla nera e bianca e da un medaglione in rame sbalzato con effigie della *Madonna del Rosario*. L'edificio conventuale è progressivamente ampliato e modificato. Interventi, come attestano iscrizioni in sito, si ebbero nel 1665, 1696, 1704 e 1714. All'interno della chiesa si provvide all'aggiunta delle navate laterali e all'erezione di nuovi altari, come quello sotto il titolo di *San Vincenzo Ferrer*, completato il 1741. Nel 1754-5 si provvide alla costruzione di un nuovo coro, sostitutivo del precedente. Soppresso il 1809 il convento, la chiesa è affidata alla confraternita del *Santissimo Rosario*; l'edificio monastico, pervenuto nella disponibilità della civica amministrazione, avrà varie destinazioni d'uso. Il 16 febbraio 1916 la chiesa diviene parrocchiale col titolo di San Domenico; durante il parroco di don Giuseppe Epifani (1950-82) si procederà alla demolizione dell'altar maggiore e del coro ligneo settecentesco. Le carenze nella manutenzione ordinaria porteranno, il 1984, al crollo della navata centrale e di quella laterale, posta a destra dell'ingresso. Occorrerà attendere il 1996 per la riapertura al culto della chiesa, con benedizione del nuovo altare centrale, progettato dall'architetto Giuseppe Elefante e donato da monsignor Francesco Gioia. Grazie al contributo dei fedeli è realizzata dallo scultore Cosimo Giuliano la bronzea *Via Crucis*.

L'impianto planimetrico della chiesa, m 33 x 22, a pianta rettangolare, copertura a successive crociere, sviluppa il tipico schema a tre navate: la navata minore destra, attigua al convento, misura una larghezza di m 3,46 m, la sinistra di m 4,10; entrambe confluiscono su cappelloni. Tali navate sono inframmezzate da due robusti pilastri, collegati da arconi a tutto sesto, sormontati da eleganti cornicioni aggettanti da cui partono le archeggiature trasversali e le volte a crociera. La zona presbiterale è data da un profondo coro quadrangolare coperto da crociera che termina in un'abside o scarsella semicircolare ovale con volta lunettata. L'interno dell'edificio sarà modificato alla fine dell'Ottocento attraverso l'irrobustimento dei pilastri, la creazione di nicchie entro gli stessi e la decorazione delle pareti mediante elementi floreali, naturalistici e richiamanti le venature tipiche del marmo. Tali interventi daranno luogo alla cancellazione dei segni tipici della chiesa monastica, facendole assumere nuove e diverse connotazioni.

La sobria e semplice facciata principale, sormontata da timpano interrotto che accoglie due rosoncini, si presenta inquadrata da lesene piatte inframmezzate a metà altezza da parasta orizzontale. Il portale, riccamente scolpito, risulta sovrastato da un finestrone rettangolare incorniciato; nella trabeazione sono inseriti i simboli della Passione mentre sulla cornice v è una lunetta con rappresentazione dell'Annunciazione fiancheggiata dai busti dei santi Domenico e Vincenzo Ferrer. Officiando i domenicani fino alla soppressione dell'ordine nel 1809, la chiesa non sarà, sino a tale data, oggetto di sante visite, essendo i padri esenti dalla giurisdizione vescovile. Ciò determinerà una certa carenza documentale; scarse sono le notizie che possono ricavarsi dagli atti della santa visita compiuta il 1839 da mons. Pietro Consiglio che si limiterà solo ad osservare l'altare maggiore e gli altari dedicati a *San Tommaso d'Aquino*, a *San Domenico*, a *Santa Rosa* e al *Santissimo Rosario*. Certamente più interessanti sono gli inventari stilati il 29 ottobre 1846 dal cassiere della confraternita del Rosario, Michele Rubino e nell'occasione delle visite pastorali del 1851 e del 1876.

La chiesa si presenta oggi ricca di opere artistiche di rilevante interesse; sicuramente degne di approfondimento sono la tela dell'*Annunziata* e la statua di *San Vincenzo Ferrer*. Il soggetto della tela, s'ispira chiaramente a *Luca 1, 26-38*: "Ti Saluto o Piena di Grazia, il Signore è con te. Tu sei la benedetta tra tutte le donne!" [...] "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola!". La scena dell'incontro tra l'arcangelo Gabriele e Maria ha sempre offerto agli artisti una miriade di ambientazioni da utilizzare e ogni tipologia raffigurativa tende a rifarsi, in ogni caso, a una simbologia popolare ben precisa.

La pala in questione, collocata sulla parete presbiterale, può essere considerata come il vero e proprio gioiello del decoro interno dell'edificio. È un'opera di Domenico Carella (1721-1813), datata 1769, che ci presenta la Madonna raccolta in umile atteggiamento di preghiera con un libretto di orazioni tra le mani. Di fronte a lei un angelo di grandi dimensioni reca in una mano un giglio mentre con l'altra addita il cielo: qui è raffigurato il Padre celeste con folta barba tra uno stuolo d'angeli. Si tratta di una tela raffinata, dai toni caldi che attira e quasi stupisce il visitatore che varca la soglia della Chiesa.

Vincenzo Ferrer, nasce in una nobile famiglia spagnola in Valencia nel 1350 ed entra a diciassette anni nell'ordine domenicano. Iniziata nel 1399 la sacra predicazione, Vincenzo percorse, quasi sempre a piedi, la Francia, la Spagna e l'Italia nel periodo dello scisma avignonese. Morì il 5 aprile 1419, lontano dalla terra natia, ormai anziano, a Vannes, in Francia, nella cui cattedrale sono tuttora conservate le sue spoglie. Nel suo processo di canonizzazione furono autenticati 873 miracoli. Papa Callisto III il 29 giugno 1455 lo proclamò Santo. Il santo è rappresentato come domenicano con l'aggiunta di elementi propri quali la fiamma che gli arde sul capo, simbolo dello Spirito Santo che alimentava la sua saggezza, le ali di *Angelo dell'Apocalisse* e il libro sacro aperto con sopra il versetto apocalittico *Timete Deum et date illi honorem quia venit hora iudicium eius*, talvolta abbreviato. Di rado ai suoi piedi gli artisti pongono il rosso capello cardinalizio come segno di rifiuto di quella carica propositagli in vita. Nella chiesa dell'*Annunziata*, è presente una statua in cartapesta che lo raffigura con un crocifisso nella mano sinistra e l'indice della destra rivolto verso il cielo. Estremamente espressiva nel volto, l'opera si presenta caratterizzata da una certa dinamicità plastica, sottolineata dal ginocchio destro leggermente flesso in avanti come segno di un uomo continuamente in cammino.

Degni di nota sono gli ex voto sulla statua: al collo è un medaglione applicato nel 1865 per una scampata epidemia di colera; altro ex voto è la corona del Rosario, omaggio di un certo Piccigallo, appesa al fianco destro: raffigura nel medaglione i *Santi Domenico e Vincenzo* da una parte e la *Vergine del Santissimo Rosario* dall'altra. Appese alla mano destra sono le argentee chiavi della città donate nel 2002 dalla civica amministrazione nell'occasione del 150° anniversario della proclamazione del santo, da parte del pontefice Pio IX, il 1 aprile 1852, a patrono minore di San Vito dei Normanni.

#### BIBLIOGRAFIA

A. CHIONNA, Beni culturali di San Vito dei Normanni, Fasano: Schena Editore, 1988, p.143.

G. MATICHECCHIA - G. MORO, La chiesa di S. Domenico in San Vito dei Normanni tra storia e recupero, Bari: Mario Adda Ed., 1999;

D. CICCARESE - M. MARRAFFA, Le Chiese e le Confraternite di San Vito dei Normanni, Ostuni: CRSEC - Regione Puglia, 2000;

V. AMATI, Vincenzo Ferrer: l'Angelo dell'Apocalisse, in "L'Arcobaleno" 6 (2004), n°5 p. 6.

Testo di Vincenzo RUGGIERO

## ***Immacolata Concezione***



La chiesa di Santa Maria delle Grazie, fatta costruire intorno al 1586 dal principe Lucio II Palagano, sede dall'8 dicembre 1962 della parrocchia dell'Immacolata Concezione, era funzionale all'adiacente complesso conventuale che ospitava i Minori Osservanti. Qui nel 1797 morì, in odore di santità, padre Tommaso Pittalà da Bronte, le cui spoglie si conservano e si venerano proprio nella chiesa adiacente il convento.

La facciata si presenta tripartita da due lesene, quasi a sottolineare la tripartizione interna che la chiesa ha acquisito nel corso degli anni. Al vertice delle lesene vi sono due capitelli sui quali sono poste le statue di due santi francescani, molto probabilmente da identificarsi con san Diego e san Pasquale; la facciata si chiude in alto con un frontone di forma triangolare con al centro la statua della Vergine con Bambino. La parte bassa presenta un solo portale centrale sormontato da due finestre. La più alta, per la differenza stilistica rispetto alla precedente, è sicuramente da attribuire a rifacimenti posteriori. Ai due lati del portale, in corrispondenza delle due navate laterali interne, si possono notare due finestre tipiche delle chiese francescane.

In realtà l'aspetto odierno è il risultato dei diversi rifacimenti susseguitisi nei secoli. L'impianto originale si presentava ad un'unica navata; fu nel XVIII secolo che se ne costruì una seconda, quella a destra della porta d'ingresso, sul lato di via Francavilla, e infine nel 1898 una terza, quella a sinistra inglobando un'ala del chiostro.

Sono molto interessanti, all'interno della chiesa, i nove altari laterali realizzati interamente in pietra. Nella navata sinistra sono gli altari con il titolo di Sant'Eligio, Sant'Anna, San Biagio, San Giuseppe e Santissimo Sacramento; l'altar maggiore, originariamente in pietra, è stato sostituito da altro in marmo consacrato in data 26.11.2005; nella navata destra sono gli altari di Sant'Antonio, Santi Cosma e Damiano, Santa Lucia, San Francesco. Al centro della navata è la statua dell'Immacolata, cui la parrocchia è stata dedicata. Notevoli sono le tele raffiguranti La Provvidenza e San Salvatore da Orte, entrambe nel presbiterio, realizzate dal francescano Giacomo da San Vito.

L'attiguo convento ha avuto precarie utilizzazioni dopo la soppressione del 1866; nel 1876 ne ottiene la disponibilità il Comune che lo utilizzerà come carcere mandamentale e come precaria dimora per non abbienti. Nel 1984 è ceduto alla parrocchia dell'Immacolata che ne avvia il recupero. I dipinti parietali del chiostro, andati in parte distrutti in seguito all'ingrandimento della chiesa nel 1898, permangono nelle lunette scavate nella pietra, tra un arco e l'altro, proponendo momenti salienti della vita di san Francesco. Notevole è il pozzo in pietra, sovrastato da un arco con statua di santo francescano; memoria della secolare presenza dei frati è nell'essere popolarmente denominata la chiesa Il Convento, quasi a perpetuare l'antico splendore della comunità religiosa.

Testo di Giuditta Lanzilotti

## **San Giovanni Battista**



“Questa prima chiesa parrocchiale, da tempo immemorabile dedicata dal popolo a San Giovanni Battista, è rivolta verso le prime case e viuzze del casale di San Vito degli Schiavoni. Riedificata nel 1745 da D. Giuseppe Marchese passò alla famiglia Dentice di Frasso e da questa consegnata al comune il 6 XII 1988. Restaurata e resa fruibile, per vincolo notarile è destinata solamente per incontri culturali nel rispetto della sacralità del luogo. La città di San Vito dei Normanni, grata, a futura memoria pose”.

Questo è quanto si legge nella lapide ammurata il 2004 sulla controfacciata della chiesa; in quell'anno, conclusi i restauri, si restituì l'edificio alla fruizione della cittadinanza di San Vito dei Normanni. Nell'iscrizione si ricorda che l'edificio di culto è destinato solamente a incontri culturali secondo quanto dettato dall'atto notarile del 6 dicembre 1988 per il quale la famiglia Dentice di Frasso cedeva l'edificio all'Amministrazione Comunale.

La storia della chiesa s'identifica quasi con quella di San Vito dei Normanni; potrebbe esser sorta nel XV secolo quando la cittadina non era che un casale abitato da popolazioni slave ossia dagli Schiavoni e aver allora svolto funzione di chiesa parrocchiale secondo quanto asserisce Franklin Nardelli nella sua Storia di San Vito degli Schiavoni. Della chiesa di San Giovanni Battista è menzione il 1558 negli atti di Santa Visita del vescovo Giovanni Carlo Bovio (1546-1564); negli atti di santa visita del 1613 di mons. Vincenzo Meligne (1606-1639) si riferisce che la chiesa si articolava sull'altar maggiore e su un altro dedicato a Sant'Antonio.

L'aspetto che la chiesa oggi mostra ai suoi visitatori è frutto della totale ridefinizione voluta il 1745 dal principe Giuseppe Marchese Belprato di cui è menzione negli atti di Santa Visita. È da questo momento che, a fronte delle grosse rimesse investite per la ristrutturazione dell'edificio e l'improprio esercizio dello jus patronatus, la proprietà passa ai signori feudali della cittadina. Ciò comporterà, nel tempo, una limitata pubblica fruizione della chiesa di San Giovanni: negli atti di Santa Visita del 1876 di mons. Luigi Maria Aguilar (1875-92) si legge che il principe Ernesto Dentice aveva lo jus patronatus, ricordato dallo stemma all'interno. Le rendite della chiesa erano, di fatto, assorbite dalle celebrazioni di messe quotidiane dalla celebrazione della festa del santo titolare.

Dopo i restauri conclusi il 2004, pienamente leggibile è la facciata di fattura tardo barocca con la pregevole integrazione della balaustra in pietra che si apre sulla destra, unica parte della struttura ad essere rimasta di proprietà della famiglia Dentice.

L'interno, a navata unica, si presenta molto sobrio con arconi in cui si comprendono gli altari laterali. La sacrestia a pianta quadrata è con copertura a stella che Enzo Longo ha ritenuto “tra le più belle e significanti partorite dai maestri d'arte muraria di quei tempi”. Nello splendore del bianco delle pareti spiccano i tre altari decorati in finto marmo e dorature cui fanno pendant le cornici delle tele ottagonali riferite alla bottega di Serafino Elmo (1696-1777). Gli arredi lignei rimandano alla scuola degli intagliatori napoletani del tardo settecento. Per tre delle tele della bottega dell'Elmo, i soggetti raffigurati si riferiscono a scene che attendono a episodi della vita di San Giovanni Battista, titolare della chiesa: il Battesimo di Gesù e la Visita di Maria Santissima a Sant'Elisabetta, datate e firmate 1737, San Giovanni che predica alle folle, e quindi una Fuga in Egitto che esula dal contesto giovannita.

Gli altari laterali sono dedicati a San Giuseppe e a Sant'Irene, con tele di analogo soggetto da far rientrare nell'ambito della scuola napoletana del settecento maturo con rimandi alla cerchia del De Mura e al Solimena. Pochi raffronti avevano in regione i paliotti in pelle degli altari laterali, aventi a soggetto San Giuseppe con il Bambino e Sant'Irene con la palma del martirio, decorati con motivi tipici dei paliotti in marmo o in legno; furono asportati, insieme ad altri arredi, dai proprietari alcuni anni prima della cessione della chiesa.

### **Santa Maria degli Angeli**



Percorrendo le stradine del borgo antico di San Vito, alle spalle della piazza centrale, s'incontra la chiesa di Santa Maria degli Angeli, più comunemente denominata dagli abitanti del luogo *Chiesa Vecchia* o *Tempio antico* in quanto parrocchiale sino al 1595, quando tale funzione si trasferì in Santa Maria della Vittoria, allora da poco costruita.

La chiesa, che si sa riedificata circa il 1470 a iniziativa del sacerdote Francesco de Leonardo, continuò comunque, dopo un iniziale fase di abbandono, a costituire un importante punto di riferimento per la comunità ecclesiale; qui si svolgeva ogni anno la Novena di Natale. In tale occasione, per il suono delle campane, il Capitolo, prevedeva apposita voce di spesa per il compenso dovuto al sagrestano della chiesa cui l'incombenza era assegnata.

Fu edificata, secondo storici e fonti manoscritte del 1768, intorno al XV secolo in seguito all'accrescimento notevole della popolazione di San Vito per afflusso dai casali disabitati per "l'ingiuria dei tempi, ed incomodi di guerre" (in *Succinta descrizione storica sull'origine e successi della Terra di San Vito in Otranto provincia del Regno di Napoli scritta nel 1768 da N.N.*, f. 4, cap. IV).

La struttura che oggi osserviamo risale al 1763, quando "la chiesa venne rinnovata dalle fondamenta, venne rifatto il prospetto e furono realizzate opere di miglioramento del coro" realizzato il 1696. La facciata molto semplice e lineare nelle forme, è tripartita da sei lesene; al centro si apre un elegante portale inquadrato da una doppia cornice modanata arricchita da due volute all'altezza dell'architrave che si conclude con un timpano ad arco, all'interno del quale è posto un fregio recante l'iscrizione "FRATRIBUS / EX MORTIS / A.D. 1472". Il riferimento è all'arciconfraternita dei Morti, tutt'ora attiva nella chiesa, che il 20 aprile 1623 risulta già operante.

Quattro lesene più piccole e due volute laterali compongono il frontone, diviso dalla parte inferiore da un architrave, all'interno del quale si apre una finestra ovale con cornici aggettanti.

L'interno a croce latina si presenta a tre navate con volte a crociera; irregolare nelle dimensioni del braccio del transetto destro e della relativa cupola, notevolmente più grande di quella di sinistra.

All'interno di pregevole valore sono i nove altari in pietra; due nella navata sinistra e due nella navata destra, questi ultimi, di fattura barocca, caratterizzati da colonne a tortiglioni e da motivi floreali; quattro nei cappelloni oltre l'altare maggiore in marmo policromo intarsiato, ricco di motivi ornamentali e decorativi, realizzato il 1803. Apprezzabili e importanti sia le tele esistenti, poste sia all'interno dei paliotti degli altari che nella sacrestia, che gli affreschi che completano la decorazione della chiesa. Delle diciassette tele donate dai fratelli Francesco e Salathiel Nardelli il 1889 all'arciconfraternita della Morte, ne permangono otto attribuibili al conversanese Samuele Tatulli attivo tra XVIII e XIX secolo; tra le tele degli altari, degna di nota, per impianto iconografico, è quella realizzata il 1809 da Domenico Carella (1721-1813), raffigurante la "Presentazione al Tempio". Tra gli affreschi del cappellone del crocifisso, unica persistenza settecentesca è individuabile nel "Cristo Morto", collocato sotto l'altare dell'Addolorata. Numerose anche le statue sia in legno che in cartapesta. Il crocifisso ligneo, risalente al XVI secolo, era molto venerato in San Vito; come attestano gli atti della visita del vescovo di Ostuni mons. Vincenzo Meligne (1606-39) del 1613, infatti, la statua aveva parecchi ex voto. La croce, originariamente posta in una cappella di fronte alla porta maggiore, ha una cornice dorata ai bordi ed è oggi in una nicchia in marmo nel cappellone destro. La statua di San Francesco Saverio, in legno, raffigurante il santo nell'atto di predicare proprio come vuole l'iconografia classica, fu realizzata tra XVIII e XIX secolo in una bottega veneziana. La statua dell'Assunta, in cartapesta, risalente al XIX secolo, opera di bottega leccese, è stata sostituita nel 1980 con altra, d'analogo soggetto, in legno di Ortisei ed è ora conservata nella cappella cimiteriale dell'arciconfraternita.

## Santa Maria della Pietà



### LA STORIA

La chiesa di Santa Maria della Pietà è indicata anche come *dell'Addolorata*, della *Vergine dei Dolori* o infine *dell'Ospedale*, per la coeva costruzione annessa. L'anno della costruzione non è riscontrabile da fonti scritte; potrebbe essere, secondo un'antica epigrafe, che si sa scolpita sull'arco della porta della cappella dello "spedale" il 1559 : "*Deo optimo maximo et matri pietatis 1559*" (Ciccarese-Marraffa, 2000). In occasione dei restauri del 1797 fu sostituita da altra, ancora in sito, sull'accesso, nel timpano ad arco, a memoria dell'intervento effettuato: "*Popolo tuo addictissimo Diva Pietatis Alma Pie recolenti in Aevum Adesto presentissima Dum pietatis decentius Templum reparat A.D. 1797*" (Chionna, 1988). Si poneva così riparo al progressivo degrado denunciato negli atti di santa visita del XVII e XVIII secolo. Mons Fabio Magnesio (1640 - 1659) nella visita pastorale del 1659, riscontra "*immondizia, trascuratezza e problemi di umidità*" (Arch. Vescovile di Ostuni – Atti di Santa Visita di Mons. Magnesio 1659), condizione questa che ritroverà mons. Carlo Personè (1660 – 1678) nel 1670.

Durante la visita del vescovo Vincenzo Meligne (1606-39), nel 1613, sull'altare maggiore è la rappresentazione della *Vergine della Pietà*, dipinta da Giampietro Zullo nel 1588. Il quadro, restaurato da Gaetano Bianco nel 1696, risultando nel 1876 molto deteriorato sarebbe stato sostituito da altro di analogo soggetto. In seguito al compiuto restauro del 1797 vengono costruiti gli altari dedicati alla *Santissima Trinità* e a *Sant'Andrea Avellino*. Il sagrato della chiesa è delimitato dalla cancellata del 1914, opera del fabbro Cosimo Rubino; nel 1963 l'antico campanile a vela è sostituito dall'attuale a forma quadrata.

Dal 1994, dopo la scomparsa del rettore don Luigi Leo, si riducono notevolmente le funzioni liturgiche; nel giugno del 2007 la chiesa è stata affidata in comodato gratuito per 99 anni dall'arcidiocesi di Brindisi- Ostuni al comune di San Vito dei Normanni.

L'amministrazione comunale si è impegnata a destinare la chiesa a manifestazioni culturali, mostre, convegni nel rispetto della sacralità dei luoghi.

### L'ESTERNO

La facciata è distinta da quattro lesene con capitelli barocchi su cui poggia la trabeazione che divide orizzontalmente in due la facciata stessa. L'ordine superiore è anch'esso diviso da quattro lesene, senza capitelli decorati. Al centro vi è un finestrone con arco a tutto sesto.

Il portale si presenta delimitato da due stipiti arricchiti da volute a sorreggere idealmente l'architrave.

### L'INTERNO

La chiesa è a pianta quadrata; in essa si inseriscono i pilastri d'angolo che per mezzo di archi sorreggono la cupola. Sono presenti gli altari maggiore, della Santissima Trinità e di Sant'Andrea Avellino.

Nell'altare della Santissima Trinità è collocato l'omonimo dipinto, attribuibile a maestranze locali settecentesche. L'iconografia è quella classica che presenta il Padre Eterno sullo sfondo che sostiene la croce del Figlio, sulla cui testa è raffigurata la colomba, simbolo dello Spirito Santo. Nell'ovale dell'altare è dipinta l'ottocentesca Madonna delle Grazie; dalla veste chiara e il manto scuro.

Sull'altare di Sant'Andrea Avellino è la tela d'analogo soggetto, opera chiaramente devozionale, con memoria del momento della morte del Santo, avvenuta per apoplezia mentre celebrava la messa. Alle sue spalle è dipinto un chierico che cerca di sostenerlo; Sant'Andrea è invocato quale protettore contro la morte improvvisa e le sue spoglie sono conservate nella chiesa di San Paolo Maggiore a Napoli. Nell'ovale è la rappresentazione de l'Arcangelo Raffaele e Tobio; Tobio, curvo sul fiume mentre affronta il grande pesce, ha di fronte l'Arcangelo in tunica bianca e grandi ali. Sulla cantoria è la Pietà, dipinta il 1876 da Giovanni Carelli, sostitutiva di quella dello Zullo. La Vergine Addolorata

sostiene Gesù deposto dalla croce. Maria Maddalena stringe il braccio del Cristo. In terra i simboli della passione: la corona di spine e tre chiodi. Sullo sfondo è dipinta la città di Gerusalemme. Nell'ovale dell'altare maggiore è un dipinto che rappresenta Gesù nell'orto.

All'interno della Chiesa vi sono due crocifissi lignei tardo settecenteschi, di scuola napoletana, e una statua in cartapesta della Pietà, ottocentesca, proveniente da botteghe artigianali leccesi.

#### L'OSPEDALE

L'Ospedale di San Vito, la cui funzione era quella d'offrire ricovero ed ospitalità ad infermi e i pellegrini, fu istituzione di grande prestigio che poteva contare su abbondanti lasciti da parte della popolazione. Nel tardo XIX secolo passerà sotto l'amministrazione della Congregazione della Carità, sorta nel 1862, che nel 1909 istituirà la sezione di chirurgia e di medicina. L'Ospedale è stato in funzione sino alla seconda guerra mondiale.

#### Bibliografia essenziale

A. CHIONNA, Beni culturali di San Vito dei Normanni, Fasano: Schena Editore, 1988;

D. CICCARESE - M. MARRAFFA, Le Chiese e le Confraternite di San Vito dei Normanni, Ostuni: CRSEC - Regione Puglia, 2000;

Testo di Antonella Golia

Brindisiweb

## Santa Teresa



In via Annibale De Leo, nel centro storico di San Vito dei Normanni, è la chiesa di Santa Teresa o, come comunemente denominata, delle Monache per la presenza delle suore della Congregazione delle Oblate Benedettine di Santa Scolastica.

Inglobata nel monastero, la chiesa non possiede una vera e propria facciata; si fa notare per il pregevole portale neoclassico che emerge dal grande edificio monastico.

Sorse come cappella privata eretta, nella seconda metà del XVIII secolo, per volontà dell'arcivescovo Annibale De Leo (1739-1814) al pian terreno della sua casa paterna in via San Giovanni. Col suo ultimo testamento il presule dispose che la casa di San Vito convertita in orfanotrofio, accogliesse dieci povere fanciulle orfane. Sarebbero state educate nei doveri cristiani e istruite nelle arti femminili per divenire buone madri di famiglia. L'orfanotrofio sarebbe stato diretto dal parroco pro-tempore, con la supervisione del vescovo e del sindaco. La baronessa Claudia Bottari di Francavilla Fontana, erede dei beni di De Leo in San Vito e Latiano, avrebbe versato annualmente al parroco seicentosessanta ducati per le necessità dell'istituto. Il notaio Vitantonio Ruggiero, avrebbe provveduto a utilizzare i mobili della casa a uso delle orfane e a vendere il superfluo.

Da cappella privata, per volontà di don Salvatore Azzariti, divenne chiesa con dedizione a Santa Teresa d'Avila. Il contratto col muratore Vincenzo Ancora, stipulato il 10 novembre 1823, relativo ai lavori di ricostruzione della chiesa, prevedeva:

*“Sarà lunga palmi 60, all'infuori dell'estensione del cortile coperto, larga e alta palmi 40, all'infuori del sopra tetto, con base, capitello e cornici. Il materiale di costruzione sarà a carico dell'appaltatore Ancora, mentre andita, forme e acqua che bisogna, saranno fornite dal religioso. L'opera inizierà a marzo e sarà completata entro ottobre del 1824. Per eventuali divergenze, le parti indicano come perito arbitrale, l'ingegnere Michele Morgese. Il prezzo convenuto di 782 ducati, sarà pagato in quattro rate: 282 alla stipula del contratto, 200 entro marzo 1824, 200 in corso d'opera, 100 a compimento dei lavori”.*

Il sacerdote, allora direttore dell'orfanotrofio, aggiunse il 28 giugno 1824 a quello di monsignor De Leo un proprio lascito consistente in una masseria denominata “Conco di Calcagno”, venti tomoli di terreno in contrada Paretone, un altro terreno in contrada Santomucchio, una casa in via San Giovanni e capitali per circa 2000 ducati. Nel corso degli anni pervennero altre donazioni all'istituzione che nel 1876 arrivò a contare su di una rendita pari a lire 1627,80.

Agli inizi del XX secolo sopraggiunsero difficoltà nella gestione; si evitò nel 1925 la chiusura solo grazie a monsignor Francesco Passante e al dr. Domenico Carparelli. La tenacia di Filomena Carparelli (1905 - 1973) e della professoressa Antonietta Passante (1899 - 1961) assicurò alle orfane adeguata istruzione e assistenza; l'impegno sarà di lunga durata sfociando nell'istituzione, in San Vito, delle Oblate Benedettine di Santa Scolastica di cui le due volontarie assumeranno l'abito il 14 e 15 dicembre 1944; il 1° dicembre di quell'anno era giunta da Roma la risposta favorevole per il riconoscimento diocesano del “nuovo Istituto delle Oblate Benedettine di Santa Scolastica”. Il 19 ottobre 1985 sarà concesso alle Oblate il riconoscimento pontificio.

### IL PORTALE

L'elegante portale, opera di scarpellini locali del XIX secolo, è senza dubbio tra i più raffinati dell'area provinciale, sia per la composizione che per le proporzioni.

È preceduto da un protiro con due colonne corinzie che sostengono la trabeazione costituita di architrave, fregio e cornice su cui è l'iscrizione “TEMPLUM HOC / SALVATOR AZZARITI / SUMPTIBUS EXTRUXIT SUIS / DIVAE TERESIAE DICAUIT / A.D. 1823” ossia: “Questo tempio Salvatore Azzariti a sue spese costruì e dedicò a Santa Teresa, nell'anno del Signore 1824”.

### L'INTERNO

La chiesa, a croce latina, ornata di pavimenti e altari marmorei di gran pregio realizzati dalla ditta Carparelli di Fasano, è

arricchita di collegamenti laterali fatti di infissi in legno scorrevoli di notevole fattura. Ha subito radicali interventi di modifica a metà del XX secolo diretti dall'ingegnere benedettino Agostino Lanzani.

L'interno è decorato con i dipinti, raffiguranti momenti della vita della Vergine Maria e di Gesù, realizzati da Onofrio Bramante (1927-2000) il 1984.

Sono presenti gli altari maggiore, di Santa Teresa e di Maria Santissima delle Grazie. Il primo, in marmo, già con memoria giuseppina, costruito a metà del XX secolo da maestranze pugliesi, è decorato con figure ornamentali: due pavoni ai lati e al centro il monogramma di Cristo con l'alfa e l'omega. Al di sopra di questo si innalza il raffinato baldacchino, sostenuto da quattro colonne di marmo pregiato con capitelli diversi, da cui pende un Crocifisso ligneo. Sugli altari laterali sono due pale del pittore Romano Oppi. Su quello di sinistra, dedicato a Santa Teresa, è il trittico raffigurante, da sinistra a destra, le sante Scolastica, Teresa e Gertrude. Sull'altare di destra, intitolato a Maria Santissima delle Grazie, è un secondo trittico con rappresentazione dei santi Placido, Benedetto e Mauro. Il coro in castagno fu realizzato dal falegname Vincenzo Leozappa di San Vito; è separato dall'altare da porte in ferro battuto, raffiguranti voli di uccelli, realizzate dalla ditta Raniero di Bari.

La porticina del ciborio dell'altare, opera dello scultore Renato Brozzi (1885-1963), fu esposta a Roma nel 1950 in occasione della mostra internazionale di arte sacra.

Ottocentesche sono da considerarsi le tele aventi a soggetto il Transito di san Giuseppe, Santa Teresa d'Avila e la Vergine con Bambino e le sante Teresa e Caterina.

*Bibliografia:*

A. CHIONNA, Beni culturali di San Vito dei Normanni, Fasano: Schena Editore, 1988.

D. CICCARESE - M. MARRAFFA, Le Chiese e le confraternite di San Vito dei Normanni, Ostuni: CRSEC - Regione Puglia, 2000

F. PASSANTE, Città di San Vito dei Normanni, a cura di Angelo Pagliara e degli Amici della Biblioteca San Benedetto, Brindisi: Giuriservice, 1990.

Testo di Giovanna Di Castri